

dal fiume Eneo il cadavere di una donna che non portava alcun segno di riconoscimento. Il fatto, per gli altri doloroso ma banale, come tanti altri delitti o suicidii, mi colpì. E, appena mi fu possibile, mi recai alla « Morgue », dove sapevo che il corpo era stato deposto, in attesa dell'identificazione.

Si trattava di una giovine donna dai lineamenti molto fini; le mani, piccole e ben tenute, rivelavano senza possibilità di dubbio che essa doveva esser stata di una condizione sociale abbastanza elevata.

Nessuno, in Fiume, avendo reclamato quel corpo, e nessuna donna essendo stata segnalata all'Autorità come scomparsa, il cadavere dell'ignota fu consegnato alle Autorità jugoslave dell'altra riva dell'Eneo.

Qualche giorno dopo raccontai il curioso fatto a d'Annunzio.

« Hai sbagliato a non avvertirmene in tempo » mi disse.

« Perché? » chiesi io.

« Perché », mi rispose, « sarei andato anch'io a vederla e avrei così potuto sapere subito se si trattava della stessa persona che mi aveva inviate le lettere precedenti... »

« E in che modo? » chiesi io.

« È una cosa che non ti riguarda », mi disse.

Non insistetti. So troppo bene che quando d'Annunzio non vuol dire una cosa è inutile ostinarsi.

Pensai che l'avvenimento non avrebbe lasciato alcuna traccia nella memoria di d'Annunzio, dato ch'egli era assillato, ogni giorno, da gravissime preoccupazioni politiche. Mi sbagliavo.

A Gardone, circa dieci anni dopo, d'Annunzio doveva, per un'imprevedibile circostanza, alludere a quello strano ricordo. Ed ecco come.

Un nostro comune amico (che in quei giorni era ospite al Vittoriale) avendo parlato ridendo, davanti a lui, di una donna che minacciava sempre di uccidersi, d'Annunzio